Vi invito a pregare per i cristiani perseguitati a causa della fede in molte parti del mondo. Anche se non possiamo raggiungerli per confortarli, possiamo tenerli nelle preghiere perché sappiano che non sono dimenticati. **Cardinale Vincent Nichols, arcivescovo di Westminster**

Il direttore risponde

MARCO **TARQUINIO**

La senatrice promotrice della legge sulle unioni tra persone omosessuali smentisce una frase a lei attribuita che circola da settimane. Ha parlato invece di «oscurantisti», e anche questo deve finire

Cirinnà: mai detto la famiglia è fascista Bene, bisogna cambiare anche i frasari

Gentile direttore,
ho letto con grande disappunto l'intervento ospitato mercoledì 24 luglio dal suo giornale a firma del professor Alberto Contri nel quale vengono riportate frasi virgolettate che io non ho mai pronunciato. Si tratta della riproposizione di una fake-news che gira in Rete e sui social che viene spacciata per vera. Una mistificazione alla quale ho già risposto annunciando querele nei confronti di tutti coloro che proseguiranno a sostenerla e diffonderla. Non ho mai detto che la famiglia tradizionale è «fascista»: ho detto semmai, e lo ribadisco perché è storia, che il fascismo strumentalizzò l'istituzione familiare tentando di farne la prima cellula del partito e del regime. Soprattutto, non ho mai parlato di «rieducazione» dei figli. La frase da me realmente pronunciata, con la fisiologica passione propria di un comizio, è la seguente: «La scuola pubblica ti deve salvare se hai avuto la sfiga di nascere in una di quelle famiglie; se hai avuto la sfiga di nascere con genitori oscurantisti, almeno la scuola pubblica ti deve aiutare». Un concetto inserito all'interno di un ragionamento sulla difesa della scuola pubblica, bene costituzionale protetto dagli artt. 33 e 34 della Costituzione, che le affidano il compito di formare cittadini sensibili e dotati di una solida coscienza civica, aperta all'inclusione e al rispetto delle differenze, anche fornendo a studentesse e studenti gli strumenti per rielaborare criticamente gli insegnamenti ricevuti in famiglia: nessuna rieducazione, dunque, ma solo la formazione di coscienze critiche, di donne e uomini liberi. La frase riportata è falsa e intende volutamente distorcere il mio pensiero a fini politici e ideologici. A testimonianza le allego anche il video che riporta il brano in questione (https://www.monicacirinna.it/contro-le-fake-news-ecco-cosa-ho-veramente-detto-a-verona/). La ringrazio per permettermi di chiarire il mio pensiero.

Monica Cirinnà
senatrice Pd

Prendo volentieri atto della sua precisazione, gentile senatrice Cirinnà. E sono lieto che lei abbia deciso di farla. Lei dunque non pensa e non ha mai detto: «Il concetto di famiglia tradizionale è fascista. Rieducheremo gli oscurantisti». Bene, spero che contribuisca a far sì che dal dibattito sulle questioni familiari venga rimosso definitivamente (per quanto questo è possibile nell'era della comunicazione digitale) un frasario insopportabile, quello che appunto viene ingiustamente – come rivendica – attribuito anche a lei. L'accostamento al «fascismo» della famiglia cosiddetta tradizionale, quella che la Costituzione repubblicana definisce mirabilmente «società naturale fondata sul matrimonio» (articolo 29) è infatti una delle forme ricorrenti e, ripeto, intollerabili delle forzature e delle vere e proprie aggressioni verbali alle quali assistiamo. E si specchia nel rifiuto, espresso purtroppo con parole e atti volgari e persino violenti, delle persone omosessuali. Grazie, dunque per questa smentita, che – insisto – spero possa essere davvero definitiva. Abbiamo bisogno di svelenire il confronto delle idee e il dibattito sulla famiglia e sulle unioni di persone dello stesso sesso, e di fare piuttosto tutto il necessario per sostenere la famiglia e la natalità (che non vuol dire aprire una fabbrica di figli in ogni modo e a qualunque costo) in un'Italia che invecchia e si fa sospettosa e ostile alla vita giovane, dei propri figli e dei nuovi figli che la scelgono per emigrazione. Devo però anche dirle, gentile senatrice, che considero non meno aspra e ingiusta la pretesa – pur comprendendo quella che lei chiama «la fisiologica passione di un comizio» – di rinchiudere nella categoria degli «oscurantisti» tutti coloro che osano ricordare che un figlio o una figlia nascono sempre dall'unione di una donna e di un uomo e che la civiltà umana – cristiana e no – ha in vario modo valorizzato e reso solenne questa decisiva e feconda relazione con l'istituto del matrimonio. E mi sento di definire grave e ingiusto anche il programma di affidare alla "scuola di tutti" il compito di «salvare» quei figli cresciuti con genitori che hanno comunicato loro la consapevolezza della complementarietà dei due sessi e dello specifico e insostituibile valore del matrimonio uomo-donna. Sottolineare questo – per quanto mi riguarda e, a quanto so, per quanto riguarda l'amico professor Alberto Contri – non significa affatto disprezzare le persone omosessuali. Significa semplicemente dire che due donne e due uomini non potranno mai, da sole e da soli, generare figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bello e il buono

La lezione di un leader, l'eredità di Marchionne

ALBERTO **CAPROTTI**

«Si dice che gli esseri umani possano vivere quaranta giorni senza cibo, quattro giorni senza acqua e quattro minuti senza aria. Ma nessuno di noi può vivere quattro secondi senza speranza. Oggi sono qui a parlarvi di speranza...».
Ho pensato a molti modi per provare a ricordare Sergio Marchionne oggi, a un anno esatto dalla sua scomparsa. Poi mi sono arreso. Per spiegare cosa ci ha lasciato l'ex amministratore delegato di Fiat-Chrysler, nulla può essere più utile e incisivo delle sue stesse parole. Come quelle pronunciate in due discorsi rivolti agli studenti dell'Università Bocconi di Milano nel 2012 e nel 2014, che sintetizzo sfogliando gli appunti di allora.
«Credo che il futuro – diceva ai manager di domani – non sia solo un compito dei governi. È una responsabilità individuale e collettiva, affidata a chi ci mette voglia e passione, non si rassegna all'abbandono, ma lotta per fare, per costruire, per progredire. Pur tra le mille difficoltà, è il momento di ripartire e di farlo nel modo che conosciamo meglio: lavorando. Sono le cose che facciamo e il modo in cui le facciamo che parlano di noi stessi, della nostra visione del mondo, del tipo di persone che vogliamo essere. E solamente le cose che facciamo, ciò che costruiamo, ci fanno diventare unici. Oggi però viviamo nell'epoca dei diritti. Il diritto al posto fisso, al salario garantito, al lavoro sotto casa; il diritto a urlare e a sfilare; il diritto a pretendere. Lasciatemi dire che i diritti sono sacrosanti e vanno tutelati. Ma se continuiamo a vivere di soli diritti, di diritti moriremo. Perché questa "evoluzione della specie" crea una generazione molto più debole di quella precedente, senza coraggio, e che ha solo la speranza che qualcun altro faccia qualcosa per noi. Una specie di attendismo perverso e involutivo. Per questo dobbiamo tornare a un sano senso del dovere, alla consapevolezza che per avere bisogna anche dare. Nel 2004, quando sono stato chiamato a guidarla, la Fiat era chiusa su se stessa, isolata, lenta nel decidere e nel reagire. Non aveva più la capacità e la voglia di competere, né il contatto con la realtà e con il mercato. E perdeva 5 milioni di euro al giorno, week-end compresi. In quell'estate del 2004 mi sono presentato in ufficio a Torino. Era agosto, e non c'era nessuno. Cinque milioni al giorno, pensavo. Ho chiesto: ma la gente dov'è? "Sono in ferie". Ma in ferie da cosa? La Fiat era ed è una multinazionale: in Brasile se ne fregano di agosto, in America in agosto lavorano. Ma la Fiat chiudeva, stabilendo quando il mondo doveva smettere di lavorare. Invece al mondo non importa se da noi c'è il sole, se facciamo buone macchine, se siamo capaci di cantare e di fare da mangiare. L'Italia deve tornare ad essere credibile e affidabile. Andiamo a misurarci di fuori allora, andiamo a concorrere, a competere. Mettiamoci sullo stesso tappeto dove stanno gli altri, e poi vediamo se siamo capaci o meno. Spesso mi hanno chiesto come abbiamo fatto a salvare la Fiat e la Chrysler, un'azienda quasi morta e un'altra che iniziava a non sentirsi molto bene, unendole e trasformandole nel colosso mondiale che rappresentano oggi. Non esiste una ricetta, ma so che ogni storia di successo si basa sulla capacità di un gruppo di donne e di uomini di imprimere una svolta culturale a un certo ordine di cose. Quando si è in grado, come leader, di disegnare un ideale, di dare responsabilità alle persone convincendole che il destino è totalmente nelle loro mani e guidarle in questo percorso, si può raggiungere qualunque obiettivo, e anche superarlo. Quindi vi consiglio di mantenere la mente aperta. Aperta al nuovo, al diverso, alle infinite possibilità che si presenteranno, senza che le abbiate mai cercate e nemmeno immaginate. I risultati che riuscirete a raggiungere e l'intensità con cui vivrete dipendono in gran parte da questo. Chi non è in grado di vedere prospettive diverse, di ascoltare opinioni differenti, di andare oltre la propria esperienza, perde l'opportunità di vivere con pienezza. E la tragedia più grande è che non si renderà mai conto di ciò che ha perduto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

UN MONACO IN OSTAGGIO E LA PREGHIERA DEL CUORE

Gentile direttore,
ho avuto modo di leggere il libro, "Un monaco in ostaggio", di padre Jacques Mourad compagno nell'avventura spirituale nel Monastero di Mar Musa, nel deserto siriano, del gesuita padre Paolo Dall'Oglio rapito nel luglio 2013 ("Avvenire" ha parlato del libro domenica 12 maggio scorso). Padre Mourad fu rapito nel suo Monastero di Mar Elian da due jihadisti che lo portarono a Raqqa, nel «cuore dell' inferno», nelle mani dello Stato islamico, il Daesh. Il libro racconta, in ogni dettaglio, lo scorrere del tempo nelle mani di quell'esercito di fanatici. Non passava giorno, dei 5 mesi trascorsi, che non ricevesse "visite" dei suoi carcerieri, sempre pronti a bersagliarlo con minacce di morte. Più di una volta si è trovato con un pugnale alla gola. Per questo padre Mourad è certo che a salvargli la vita sia stata la costante «preghiera del cuore» e l'altrettanto costante recita del santo Rosario, tanto che una volta tornato libero si è recato a Lourdes per ringraziare la Madonna della materna protezione. Un passaggio del libro, a mio giudizio, esprime il significato e il senso più profondo del calvario di padre Jacques e del popolo siriano in questo frangente storico. «La mia testimonianza comincia con un semplice sorriso. Anche quando i jihadisti mi brutalizzano, quando i miei nervi reggono a stento, provo a sorridere. ... Così sperimento l'invito di Gesù: "Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che odiano, benedite quelli che vi maledicono" (Lc. 6,27; cfr. Mt 5,44). ... Forse Gesù ci chiede l'impossibile, ma c'è qualcosa di impossibile con la grazia di Dio? Accolgo questa frase di Gesù come una vera e propria vocazione. Non è forse questa la nostra chiamata specifica di cristiani d'Oriente, Chiesa di Martiri?».

Clemente Carbonini
Tirano (So)

SE SI LAVORA PER INGIGANTIRE IL PROBLEMA DELLE MIGRAZIONI

Caro direttore,
ho letto con piacere il suo editoriale di domenica 30 giugno 2019 dal titolo «Se soccorrere diventa reato», nel senso che condivido pienamente ciò che lei ha scritto, parola per parola. Volevo farla partecipe di questo mio pensiero a proposito di quanto sta accadendo in Italia e sul modo esecrabile con cui viene gestita l'emergenza flussi migratori verso questo «Povero Paese». Sono totalmente in disaccordo sul modo in cui il, purtroppo, ministro dell'Interno sta gestendo questo problema e lo sta ingigantendo anziché provare a risolverlo o quantomeno a contenerlo.

Lorenzo Bottai

LA RICERCA AMBIENTE IN PERICOLO

Il riscaldamento climatico mai così esteso da 2000 anni

Il riscaldamento climatico non è stato mai così veloce: avanza a un ritmo senza eguali negli ultimi 2.000 anni ed è così esteso da riguardare il 98% del pianeta. Lo indicano due ricerche pubblicate sulle riviste "Nature" e "Nature Geoscience", coordinate entrambe da Raphael Neukom, dell'università svizzera di Berna. «Quello che emerge con più forza dai dati di questi studi è il tema dell'accelerazione del cambiamento climatico, della sua velocità» ha detto Fabio Trincardi, direttore del dipartimento Terra e Ambiente del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr).

Nel caso di Lambert interrotto il «processo di vivere»

QUANDO È LA MORTE CHE SI SORPRENDE

FULVIO **DE NIGRIS**

Caro direttore,
e come possiamo fare se non possiamo assistere, se non possiamo accompagnare, se non possiamo essere prossimi a chi ha bisogno di noi e magari non può chiedere aiuto? Come possiamo, noi, combattere questa impotenza? Perché di questo si tratta. Di una potenza disinnescata e non più propulsiva di fronte all'epilogo del caso di Vincent Lambert, di fronte alla battaglia compiuta e apparentemente persa.
È sicuramente ingiusto che sia finita così. Ingiusto perché ci trovavamo di fronte a una persona, gravemente disabile, ma persona. Non con la P maiuscola, perché la disabilità non è una prerogativa differente, né un fatto privilegiato né di minore valore. È – dovrebbe essere – una componente paritaria della nostra società, a cui dare la stessa importanza. Ma non è così. La differenza viene sempre fuori. Si dice che la morte prima o poi arriva, si afferma anche che ci si ammala per morire. Beppino Englaro si è sempre espresso, parlando del caso di sua figlia Eluana, contro meccanismi che interrompono il "processo del morire". E mi è sempre sembrata una cosa stridente, perché la speranza a cui ci si affida con tutte le nostre forze alla rianimazione è la stessa che viene negata quando poi la rianimazione restituisce una vita alla quale non si è preparati. Ed è per questo che la depressione, che i contrasti nell'ambito familiare deflagrano, i rapporti si incrinano, si prendono strade diverse ed emergono convincimenti differenti, che sono tutto fuorché l'alleanza terapeutica. E non c'è più dialogo. Ma se la morte è una parte della vita, con Lambert noi non abbiamo interrotto il "processo del morire", ma il "processo del vivere". Una vita differente, alla quale dovremmo essere preparati, formati, per garantirle il sostegno dovuto, il diritto alla ricerca, il nostro impegno legislativo, l'apporto delle associazioni che rappresentano le famiglie, per avere nelle Istituzioni e nel Governo centrale la garanzie necessarie ai bisogni espressi. Garanzie che vengono meno quando casi eccezionali come quelli di Lambert creano dei veri e propri cortocircuiti. Si parla di fine vita, ma in realtà, a pensarci bene, la morte non c'entra. Ed è lei stessa che si sorprende. Non è il suo turno. Non è chiamata. Non tocca a lei. È in panchina distratta, e ancora lì resta.

Direttore Centro Studi per la ricerca sul coma, Gli amici di Luca nella Casa dei Risvegli Luca De Nigris

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lupus in pagina

GIANNI **GENNARI**

Dispiaceri vari: cinema sul "diavolo" E fragili rievocazioni del "Caso"

Leggi che in Italia – nome e cognome – c'è "un prete" sicuro che oggi la Chiesa «caccia dai Seminari gli alunni che pregano troppo» e lasci perdere: miserie! Talora, però, il dispiacere sa di rammarico... Se per esempio qui su "Avvenire" trovi una bella pagina su un nuovo film di Pupi Avati, tema il diavolo, ti rallegri ricordando altre imprese del medesimo, pur nella libertà che può dissentire, ma proprio il giorno dopo ti tocca leggere in una prima pagina, ridicola già nel titolo, che per Avati «il Papa non parla più di peccato», e allora ti domandi se l'annebbiamento o lo stravolgimento della realtà sia all'origine di una affermazione come questa. Uno sport frequente, soprattutto sotto questo Papa che non raccoglie gli insulti e non risponde alle provocazioni. Vangelo e Concilio sono le vie maestre, e questo basterebbe, se si fosse onesti e obiettivi. Non parla più di peccato, il Papa? Ma se ad ogni passo ricorda "beatitudini" e "guai!" finali in nome dell'eterno «l'avete (o) non l'avete fatto a me», allora a ogni passo parla di peccato e di salvezza eterna. Niente da fare: malcostume diffuso! Mi torna in mente che qui già 4 anni orsono e poi ancora (1/6/2017) replicavo a un lettore tutto scandalizzato perché – testuale – «papa Francesco non nomina(va) neppure una volta Gesù nella "Evangelii Gaudium"»! Gli risposi che nell'Esortazione il nome di Gesù ricorre ben 129 volte! Ma trovare cose del genere in pagina è una tristezza che disonora la categoria. Per fortuna stavolta basta e avanza una sola pagina. Altro? Torna "il diavolo", senza dispiacere, però. "Messaggero" 20/7, p. 21: «Quando il demonio parteggiò per Hitler»: leggi dei diversi attentati falliti, ma con ripetuta molte volte evocazione del "Caso" – sempre C maiuscola – che fa pensare a qualche mistero... Con 4 lettere, "Caso", si risponde alla domanda tragica: *Unde malum*? Chi si accontenta...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO **LIUT**

Giacomo il Maggiore

Sul cammino verso la Croce per comprendere la «gloria»

Difficile che i potenti riescano a comprendere la logica di un regno dove la "gloria" più grande consiste nel donare la propria vita. Una logica di cui san Giacomo il Maggiore è da sempre icona e testimone. Chiamato da Gesù assieme a suo fratello Giovanni (figli di Zebedeo, pescatore a Betsaida), Giacomo condivise con il Figlio di Dio il cammino verso la Croce, anche se in realtà ci volle tempo perché ne comprendesse il senso. A dare voce a questa difficoltà di comprensione fu sua madre, Salome, che chiese a Gesù di far sedere i due figli accanto a lui nel suo regno. Prima, disse Gesù, bisognava bere il suo stesso calice: così avvenne per Giacomo che, secondo gli Atti degli Apostoli morì martire nell'anno 42. Il suo corpo, secondo la tradizione, venne poi trasportato miracolosamente a Santiago de Compostela, divenendo cuore della devozione cristiana in Spagna durante l'occupazione araba.
Altri santi. San Cristoforo, martire (III sec.); beato Antonio Lucci, vescovo (1682-1752). **Letture.** 2Cor 4,7-15; Sal 125; Mt 20,20-28. **Ambrosiano.** Sap 5,1-9.15; Sal 95 (96); 2 Cor 4,7-15.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFiMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wNy0yNVQxNTo0NzowMyMjI1ZFUg==